N. 245 — Martedì-Mercoledì 3-4 Settembre — ANNO XXIX — 1895 TORINO — Martedì-Mercoledì 3-4 Settembre — N. 245

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

Un grave scisma tra gli operai inglesi

(Nostra corrispondenza).

Londra, 30 agosto.

(x.) — Un grave scisma minaccia di prodursi tra quegli operai inglesi che appartengono alle famose Società d'artigiani, le *Trade Unions*.

Un avvenimento di tal fatta parrebbe non aver troppa importanza da noi; ma in Inghilterra non è così. Le *Trade Unions* sono uno degli elementi più importanti della vita economica e sociale della nazione. Esse contano, secondo l'ultima statistica, 1,270,000 soci, e spendono annualmente più che 35 milioni in sussidi, scioperi ed altro. Vi appartiene il fiore di quelle forze che creano la ricchezza immensa dell'isola; ond'è ben naturale che qui se ne seguano le vicende col più vivo interesse, specialmente quando si tratta di cogliere una manifestazione delle opinioni loro.

Fino al 1889 erano organizzati nelle Unioni soltanto gli operai che esercitano mestieri in cui si richiede una certa abilità. Dopo lo sciopero memorabile dei *docks* del 1889 si formarono invece poderose Società di braccianti, manovali, giornalieri che esercitano i mestieri più semplici.

Tra le vecchie Unioni di artigiani e le nuove di manovali si manifestò subito un odio reciproco; e così sorse quell'antagonismo tra i vecchi unionisti e i nuovi unionisti, di cui le cause non sono difficili a trovarsi.

I primi, da lungo organizzati, hanno piena coscienza della loro abilità e superiorità e della loro maggior forza nelle contese industriali. Guadagnano elevate mercedi, lavorano non più di otto o nove ore al giorno, sono più colti, più ragionevoli, più *gentlemen*. Se voi li vedeste per la via, non potreste certo scorgere dal loro aspetto e dal loro vestiario che essi sono operai.

Le loro opinioni non possono non risentire l'effetto di questi elementi; essi, come la maggior parte degli spiriti democratici inglesi, non sono socialisti nel senso che si dà a questa parola nel continente. Anche se credono che al sistema del salario dovrà sostituirsi un sistema basato sulla collettività dei mezzi di produzione, sono pienamente convinti della massima che *natura non facit saltus*, odiano programmi e opinioni violente, rifuggono da paroloni inutili e cercano risolvere i problemi a mano a mano che si presentano, nei limiti del possibile, senza curarsi della meta ideale.

I nuovi unionisti, al contrario, quantunque le loro condizioni vadano migliorando, sono ancora male retribuiti, lavorano molte ore e irregolarmente, hanno una coltura più che scarsa e quindi sono più propensi ad abbracciare teorie seducenti che promettano una modificazione radicale del loro stato e a lasciarsi governare da capi che non rispecchiano le opinioni degli operai, ma impongono agli operai le proprie. Essi dunque son socialisti, non addirittura rivoluzionari ma certo assai avanzati, intransigenti e poco pratici. Amano frasi veementi, parole reboanti, riforme radicali; sono insomma in aperta contraddizione collo spirito naturale del paese.

***

Tutte le Unioni, vecchie e nuove, tengono un Congresso annuale verso il settembre. Ivi discutono le questioni più importanti e lasciano la cura di far sì che le loro risoluzioni vengano attuate ad un *Comitato parlamentare*, che è per tal modo il Gabinetto di questo Parlamento del lavoro e ne continua la vita.

I sentimenti opposti delle due parti non tardarono a trovarsi in urto. I nuovi unionisti presentarono ordini del giorno in senso socialista; ma a Liverpool nel 1890, a New-Castle nel 1891, a Glasgow nel 1892 essi furono respinti. A Belfast nel 1893 si ottenne dai socialisti una mezza vittoria, che fu completa lo scorso anno a Norwich, dove fu votata con 219 voti contro 61 una risoluzione in cui si esprimeva il parere che « fosse essenziale, per mantenere le industrie britanniche, nazionalizzare il suolo e tutti i mezzi di produzione, distribuzione e scambio ». Così, con quest'ordine del giorno, le *Trade Unions* erano divenute socialiste.

Non paghi di questa vittoria, allo stesso Congresso di Norwich, i nuovi unionisti avvedutisi che, malgrado il Congresso fosse socialista, il Comitato parlamentare non lo era ancora, chiesero ed ottennero due seggi nel Comitato stesso.

Di fronte a questo socialismo invadente, i capi del vecchio unionismo videro il loro partito in pericolo, e profittarono della loro posizione ancor forte nel Comitato parlamentare per salvarlo. Che cosa fecero essi? Trovarono che il Congresso di Norwich aveva autorizzato il Comitato parlamentare a trattare certe questioni ed emendamenti presentati al Congresso: si servirono di questo potere, lo estesero, e formularono un regolamento per l'ammissione al Congresso da tenersi tra pochi giorni a Cardiff, che in pratica viene a costituire un'assemblea non socialista.

Difatti il terzo provvedimento del regolamento vieta la rappresentanza di tutti i consigli di mestiere, che sono corpi socialisti, e impedisce alle unioni di mandare delegati che, non solo non siano stati operai del mestiere per il passato, ma non lo siano attualmente. Così resterebbero esclusi dal Congresso i capi più prominenti del partito socialista, che una volta erano operai, ma non lavorano più attualmente, tra i quali l'ex-deputato Keir Hardie, il deputato John Burns e molti altri.

Inoltre, e ciò è più importante, un altro provvedimento altera completamente il sistema di votazione in favore delle vecchie Unioni non socialiste, perchè stabilisce che ogni delegato dia tanti voti quante migliaia di operai rappresenta. Ora le vecchie Unioni sono assai più numerose delle nuove.

Infine, perchè non accadesse che il futuro Congresso negasse al Comitato il potere d'alterare radicalmente la composizione del Congresso stesso, il Comitato stabilì che il nuovo regolamento fosse obbligatorio per il Congresso di Cardiff.

Che cosa accadrà ora? L'abuso enorme di autorità commesso dal Comitato sarà tosto discusso; si verrà ad una votazione, e la parte soccombente, se non si farà un accordo, che oggi sembra poco probabile, si allontanerà dal Congresso e si opererà così un gravissimo scisma.

Il giornale magno radicale, il *Daily Chronicle*, così scriveva stamane: « Noi non abbiamo bisogno di dire quanto disastroso, quanto fatale sarebbe un tale avvenimento all'intero movimento progressista. Vi sono momenti in cui gli uomini vedono avvicinarsi una catastrofe che potrebbero impedire; e pure restano immobili e stupefatti fino che essa si compie. Questo è uno di tali momenti. »

Per la riapertura della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 16,40:

Alcuni ministri assicuravano oggi che la riapertura della Camera non subirà alcun ritardo, sicchè questa sarà regolarmente convocata nella seconda metà di novembre.

Relativamente alla chiusura della Sessione, non si prenderà ancora alcuna deliberazione.

Il Consiglio dei ministri.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21:

Il Consiglio dei ministri è oggi durato dalle 15 alle 19. Erano presenti tutti i ministri, tranne il generale Mocenni che si trova alle manovre negli Abruzzi.

Secondo la *Riforma*, si trattò dei festeggiamenti pel 20 settembre; si accennò all'opportunità dell'amnistia.

Si sarebbe pure parlato dei titolari alle Ambasciate di Pietroburgo e di Costantinopoli.

L'on. Baccarelli riferì intorno al suo viaggio nel Friuli.

Vennero sottoposti all'approvazione del Consiglio alcuni provvedimenti relativi ai singoli dicasteri.

L'on. Crispi riparte per Napoli.

Secondo la *Tribuna*, nel Consiglio dei ministri si sarebbe discusso e deliberato anche circa il movimento dei prefetti.

Relativamente al movimento diplomatico si fanno questi nomi: Maffei passerebbe da Madrid a Pietroburgo; De Renzis da Bruxelles a Madrid; Alberto Pansa andrebbe a Costantinopoli.

Mie informazioni particolari mi pongono in grado di dire che si discusse a lungo intorno all'amnistia; si deliberò che la medesima sia molto limitata.

Pel venti settembre.

Misure di pubblica sicurezza.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 22,5:

Tutti i rappresentanti diplomatici e consolari italiani che si trovano in congedo hanno ricevuto ordini di ritornare alle rispettive sedi per il 20 settembre.

In occasione del 20 settembre il Re erogherà una cospicua somma in opere di beneficenza.

Una metà di tale somma toccherà ai poveri di Roma ed agli Istituti di beneficenza della capitale.

Le domande di sussidi sono già numerosissime, e — cosa significante — ve ne sono per diverse centinaia presentate da preti poveri.

***

Il questore diresse oggi un telegramma ai funzionari di pubblica sicurezza addetti alle stazioni ferroviarie, raccomandando la massima vigilanza per le prossime feste di Roma. Gli uffici di pubblica sicurezza rimarranno aperti in permanenza. I funzionari ed agenti eserciteranno sorveglianza minutissima sui malviventi. Ogni individuo sospetto sarà messo al sicuro sino a che giungeranno informazioni sul di esso. Da oggi furono sospesi i congedi agli agenti e funzionari di Polizia.

I Sovrani a Solmona.

La *Stefani* ci comunica da Aquila, 2:

I Sovrani sono usciti dal palazzo in carrozza alle 11.35, accompagnati da Mocenni e Primerano per recarsi alla stazione. Altre carrozze seguivano con le dame della Regina e gli aiutanti di campo del Re. Dal palazzo alla stazione i Sovrani furono continuamente acclamati dalla popolazione.

Alla stazione i Sovrani vennero ossequiati dalle Autorità civili e militari e da molte signore; e dopo essersi trattenuti con loro alcuni minuti nel salone di ricevimento, montarono in carrozza e con treno speciale partirono fra le acclamazioni della folla alle ore 12.20 per Solmona; d'onde torneranno alle ore 18 a Aquila.

La *Stefani* ci comunica da Solmona, 2:

I Sovrani sono arrivati alle ore 13,40 fra acclamazioni della popolazione e al suono della Marcia Reale eseguita dal concerto cittadino. Scesero dal treno coi Sovrani la marchesa Villamarina, la duchessa Massimo, i generali Mocenni, Ponzio-Vaglia e Primerano, il conte Gianotti, ufficiali, gentiluomini ed il seguito.

I Sovrani furono ossequiati alla Stazione dal sindaco, dalla Giunta comunale, dal sotto-prefetto, dal deputato De Amicis, da monsignor Tobia Patroni, vescovo della Diocesi e da altre Autorità civili e militari. I Sovrani si intrattennero alquanto col sindaco quindi passarono nella sala di ricevimento, dove vi furono le presentazioni ufficiali. Il Comitato delle signore presentò alla Regina una magnifica cesta di fiori, indi fra calorose ovazioni della folla i Sovrani salirono in carrozza per recarsi al Municipio.

La carrozza reale era seguita da quella della Giunta comunale. Poi venivano altre trentasei carrozze recanti i personaggi del seguito dei Sovrani, le Autorità, altre notabilità e molte signore. All'ingresso in città una folla immensa acclamò entusiasticamente i Sovrani.

Circa trenta Società operaie, schierate nei giardini pubblici, accolsero i Sovrani con frenetici applausi ed evviva, mentre quattro Concerti suonavano la Marcia reale accompagnata dallo sparo di mortaretti. Dappertutto lungo le vie percorse dal corteo reale eravi grande folla acclamante incessantemente i Sovrani. Acclamarsi pure dai balconi e dalle finestre donde gettavansi abbondanti fiori nella carrozza reale.

I Sovrani smontarono al palazzo municipale, le cui sale erano messe con molta eleganza per fare loro degno ricevimento. Quivi il sindaco presentò ai Sovrani le Autorità locali, i rappresentanti comunali dei paesi del circondario, le rappresentanze degli Istituti di beneficenza e le rappresentanze delle Società operaie.

Dopo i ricevimenti ufficiali, il sindaco ha presentato ai Sovrani in nome del Municipio un magnifico *album* con ricchissima pergamena. Alle incessanti e frenetiche acclamazioni della popolazione i Sovrani affacciaronsi tre volte al balcone e ringraziare tra nuove ed entusiastiche ovazioni.

La prima udienza del processo Frascara.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 14,10:

Oggi è incominciato il processo contro il comm. Frascara.

Il dibattimento si svolse nell'aula della Corte di Assise. Si nota molto concorso di banchieri, di scontisti, d'uomini d'affari, ecc. Vi sono i rappresentanti di quasi tutti i giornali romani e dei più importanti giornali regionali.

Presiede il cav. Gonnella; giudici: Fagella e Tortora; Pubblico Ministero: De Leotis.

Frascara è vestito di nero. Siede vicino ai suoi difensori, che sono gli avvocati Villa, Parenzo, Grippo, Muratori, Poli e Lopez e che tutti sono presenti all'udienza.

Le numerose Parti civili sono rappresentate dai seguenti avvocati: Palberti, Gianolio, Ilario, Poddigne, Vitali, Ascoli, Ottolenghi, Canaveri, Daneri, Magnasco, Gandolfi ed altri; come vedete, in maggioranza piemontesi e liguri.

Assistono cinque periti, tre per la Parte civile, due per la Difesa.

Dei settanta testimoni se ne presenta a questa prima udienza uno solo. Il pubblico minuto è scarsissimo.

Appena aperto il dibattimento, l'avvocato *Parenzo* dice che, dovendosi il dibattimento contenere nei limiti prescritti dalla sentenza della Sezione d'accusa, la quale contempla un solo reato di aggiotaggio, la costituzione di Parte civile deve ammettersi solo per questo reato.

L'avv. *Palberti*, a nome di tutte le Parti civili, confuta l'eccezione sollevata da Parenzo, osservando che tale questione fu già risolta in modo esauriente dalla Cassazione: sicchè può costituirsi Parte civile qualunque parte lesa.

Il Pubblico Ministero sostiene la stessa tesi di Palberti. Il Tribunale si ritira per deliberare.

Il Tribunale rientra alle ore 16 e pronuncia la sua ordinanza, accogliendo l'eccezione sollevata dalla Difesa.

Palberti e gli altri avvocati, a nome delle altre Parti civili, protestano dichiarando che si appelleranno da questa ordinanza. Quindi domandano il rinvio della causa. L'avvocato Gianolio svolge le ragioni per le quali le Parti civili sostengono la necessità del rinvio.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,15:

All'avv. Gianolio risponde l'avv. *Grippo*, opponendosi al rinvio.

L'avv. *Palberti* insiste, aggiungendo nuove ragioni.

Il duello oratorio è lunghissimo. Finalmente il Tribunale si ritira, rigettando la domanda di rinvio e ordinando la prosecuzione del dibattimento.

Le imputazioni contestate nell'atto di citazione al comm. Giacinto Frascara, già amministratore delegato del Credito Mobiliare, sono due:

1° Di avere, nella qualità di amministratore delegato del Credito Mobiliare, nella relazione presentata in Roma all'assemblea generale il 10 febbraio 1893, scientemente enunciato fatti falsi sulle condizioni dell'Istituto e nascosti fatti riguardanti le condizioni medesime, e di avere altresì dal marzo all'ottobre 1892 e nel corso dell'anno 1893 acquistato azioni della Società e fatte operazioni sulle medesime (reato previsto dall'art. 247, n. 1 e 3 del Codice di commercio in relazione all'art. 144 del Codice stesso e 4 dello Statuto sociale);

2° Di avere nell'anno 1892 anteriormente al luglio 1892, con mezzi fraudolenti, prodotto l'aumento sul pubblico mercato e nelle Borse di commercio delle azioni del Credito Mobiliare (art. 293 Codice penale).

Quest'ultima imputazione è conosciuta sotto il nome di *aggiotaggio*, l'altra è costituita da alcune contravvenzioni al Codice di commercio e non è passibile di pena restrittiva della libertà personale.

Il corso dell'istruttoria di questo processo fu lungo e laborioso.

Il 1° dicembre 1893 veniva concessa dal Tribunale di Roma al Credito Mobiliare una moratoria di sei mesi, come il Codice di commercio vuole; furono subito iniziate le indagini dall'Autorità competente per vedere se nell'esame dell'azienda di codesto Istituto eravi materia per un penale procedimento.

Nel corso di questa istruzione pervennero al magistrato denunzie e querele con le quali si richiamava la sua attenzione sulla condotta degli amministratori del Credito Mobiliare in generale e del Frascara in particolare; accennandosi non solo ad operazioni rovinose, ma anche a manovre di aggiotaggio sulle azioni dell'Istituto. Contemporaneamente dinanzi al Tribunale di Genova si iniziava un'altra istruttoria a carico del Frascara e parecchi agenti di cambio e banchieri di codesta città per identica imputazione. Dopo qualche tempo, essendosi il giudice istruttore di Genova dichiarato incompetente per il territorio, l'istruttoria fu completamente avviata all'ufficio d'istruzione di Roma.

L'istruttoria fu lunga e laboriosa. I periti Oberty, Ghisalberti e Cacciola redigettero in appoggio dell'istruttoria di Genova una voluminosa e particolareggiata perizia, che però venne combattuta da una contro-perizia fatta per incarico del giudice istruttore di Roma dal comm. Pelacani, ispettore generale al Ministero del tesoro. E fu in base a questa contro-perizia del Pelacani che la Camera di Consiglio del nostro Tribunale il 23 gennaio pronunziò l'ordinanza di non luogo a procedere per inesistenza di reato riguardo a tutti gli imputati.

Contro questa ordinanza la Parte civile, rappresentata da Giuseppe Nobile di Genova, dott. Carlo Perna di Torino, e Avalle Angelo di Firenze, produsse una opposizione dinanzi alla Sezione d'accusa. E la Sezione d'accusa, nonostante le contrarie conclusioni del procuratore generale, annullò l'ordinanza della Camera di Consiglio nei rapporti del solo Frascara, rinviandolo al giudizio del Tribunale. Avverso a questa sentenza della Sezione d'accusa, il Frascara produsse un ricorso in Cassazione, ma la Corte suprema ebbe a rigettarlo. Di qui il rinvio degli atti al Tribunale e l'odierno dibattimento.

***

Il Mobiliare ebbe vita nel 1863 ed ebbe nei suoi primi anni vita molto prospera: allora si compierono le grandi operazioni finanziarie — rese necessarie dalla ricostituzione politica ed economica del paese — ed il Governo fu di aiuto efficace e sollecito come ad altri Istituti congeneri.

Cessato però le grandi operazioni ed iniziatasi su vasta scala l'industria edilizia a Roma, a Milano ed a Napoli, il Mobiliare credette bene seguire questa nuova via — la quale però non condusse certamente a migliorare le sorti dell'Istituto sufficientemente compromesso — specialmente per il forte *stock* di titoli e crediti edilizi rimasti in portafoglio senza speranza di uscita.

Questa la situazione del Mobiliare quando il comm. Frascara ne assunse la direzione come amministratore delegato.

Alla sua Amministrazione incombeva quindi un duplice compito: quello di sistemare l'eredità oberata dalle passate Amministrazioni, e quello di trovare affari sicuri e proficui per alimentare l'Istituto.

Ad ottenere il primo intento l'Amministrazione dell'Istituto pensò di fare operazioni su vasta scala per liberare il portafoglio dei titoli passati e specialmente degli edilizi; e ad ottenere il secondo, il Frascara credette opportuno indirizzare l'Istituto ad operazioni di Banca che avessero per materia i prodotti agricoli ed industriali ed il loro commercio con l'interno e con l'estero.

Di qui la fusione con varie Banche e Ditte industriali e l'impianto di succursali a Milano, Bari, Palermo, Messina, Venezia — i magazzini generali nelle Puglie — il riordinamento della Società Cirio ed altre operazioni consimili.

I risultati ottenuti dal nuovo indirizzo erano buoni, ma v'era sempre il passato da sanare — provvedere alla mancanza delle riserve — smobilizzare buona parte dell'attivo. Intanto — nel 2° semestre del 1893 — scoppiava acutissima la crisi in Italia e fuori, e il Mobiliare ne risentiva subito le gravissime conseguenze con la limitazione dei fidi e la richiesta di pareggiamento dei conti correnti, imposta improvvisamente dall'estero. Per parecchio tempo l'Istituto resse agli urti fortissimi della marea, ma finalmente, abbandonato a sè stesso, dovette soccombere, così che il 29 novembre il Consiglio di amministrazione deliberò di chiedere la moratoria.

Di qui l'inizio di un'azione giudiziaria, che trova il suo normale svolgimento nel processo odierno.

Renitenti alla leva.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21:

Finora le operazioni di leva della classe 1875 danno pel solo circondario di Roma oltre seicento renitenti.

La salute a Massaua.

Nuove stazioni meteorologiche nell'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 22,5:

Secondo notizie ufficiali da Massaua, il numero dei malati militari è ridotto a meno di 20 uomini.

In tutta la Colonia, da due mesi non sono stati segnalati casi di malattie infettive, nemmeno delle più comuni.

***

Il vice-governatore della Colonia Eritrea è stato autorizzato ad istituire alcune nuove stazioni meteorologiche in Africa.

Attualmente le stazioni sono sette, quelle di Massaua, Ghinda, Asmara, Cassala, Assab, Adi-Ugri e Cheren.

Si crearebbero ora altre due stazioni, ad Adua ed Adigrat.

Le riscossioni doganali a Massaua.

La *Stefani* ci comunica da Massaua, 2:

Le riscossioni doganali in giugno ammontarono a L. 102,114 50, colla differenza in più di L. 14,986 58 in confronto col mese di maggio e L. 39,806 12 pure in più in confronto del corrispondente periodo del 1894.

In confronto poi dell'esercizio finanziario 1893-94 si ha nel 1894-95 un maggiore complessivo degli introiti di L. 205,678 44. In questo movimento non sono comprese le merci e i materiali per uso e consumo delle truppe importati direttamente dall'Amministrazione, nè le merci in esenzione del dazio provenienti dall'Italia e dai possedimenti italiani.

Il *Fetha Neghest*.

Il tenente signor Gennaro De Stefano, sostituto giudice istruttore presso il Tribunale Militare di Asmara, ha compiuto un interessante studio, tuttora inedito, sul diritto penale abissino.

Il lavoro è diviso in due parti: nella prima sono diligentemente esposte le costumanze penali dello Hamasen (che l'autore ha avuto largo campo di studiare per le sue speciali mansioni), e sono raffrontate al nostro Codice penale comune.

La seconda parte del pregevole lavoro è un'accurata traduzione del Codice penale scritto degli abissini.

Fetha Neghest, ossia il *Giudizio dei re*, è il titolo che gli abissini danno al loro Codice, di cui esistono oggi pochi esemplari in lingua *ghez* (la lingua classica d'una volta ed ora quasi totalmente dimenticata), scritti a mano e su pergamena, come quasi tutti i libri abissini.

Consta di tre parti: la prima tratta del diritto canonico, la seconda del diritto civile e la terza contiene le leggi penali. Sta in capo una premessa che riproduciamo quasi integralmente, perchè dipinge con sufficiente esattezza l'indole del famoso Codice ed offre qualche dato storico sulla sua origine.

***

« Con la grazia di Dio — così esordisce il sacro scritto — cominciamo a scrivere ciò che fu raccolto dai dottori: che la loro preghiera e la loro grazia siano con noi.

« Finiti i tempi del martirio, ed asceso al trono Costantino imperatore, questi disse ai 318 saggi del suo regno ch'egli non era in grado di governare perchè le due vie segnate da Cristo e dagli uomini, sono differentissime; ispirata l'una a sentimenti di carità e di perdono, a sentimenti d'iniquità e di vendetta l'altra. « Come potrò io » — diss'egli — regnare facendo gli interessi degli uomini, senza calpestare le sacre e giuste leggi di Cristo? »

« I 318 dottori, dopo aver udite le parole di Costantino, pregarono Iddio dicendo: « O Signore, » non v'è principio nè fine pel tuo regno. » Recitarono quindi tutto il salmo 71 di Davide, fecero altre preghiere, ed in ultimo questa: « Dio, nella » tua somma sapienza ci darai sempre un sovrano » che sia al trono della giustizia. »

« Il Signore ispirò i dottori, i quali ricavarono la legge dal Vecchio Testamento e dal Vangelo. Ognuno scrisse le sue idee che furono poi raccolte in un sol volume da *Ebn el Assal*. Il libro fu poi presentato dai 318 saggi all'imperatore Costantino, figlio di Elena imperatrice.

« Gloria a Dio che ci ha voluto salvare con la vera religione.

« Ed ora con la presente legge sono state assicurate alla giustizia le azioni delittuose visibili a tutti e quelle commesse in segreto, che saranno scoperte dalla sapienza e sagacia dei giudici.

« Dobbiamo spiegare alle genti che il *Fetha Neghest* è l'estratto di tutti i libri di Dio. Qui sono le norme che servono pel bene dell'anima e del corpo, ma non tutte però; sono scritte le sole cose più importanti ed utili.

« Il *Fetha Neghest* fu compilato a Nisea nell'anno 354 di Cristo e 19 del regno di Costantino. I compilatori furono 318 scelti tra 2340 vescovi riuniti per condannare l'eresia di Ario, che sosteneva essere Cristo di natura umana e lo escludeva dalla Trinità.

« I 318 sapienti appunto furon scelti per confutare l'erronea dottrina: compilare il sacro libro, e confondere e condannare Ario. »

Uno strano processo a Massaua.

Come si può passare per un anarchico.

Pubblichiamo, sulla fede del *Don Chisciotte*:

Il 18 agosto si è svolto davanti al Tribunale militare di Massaua un processo che ha destato il più grande interesse e la più grande commozione in tutti i numerosi intervenuti.

Si trattava d'un processo a carico del sottotenente d'Abbundo Torquato del battaglione Cacciatori d'Africa, accusato d'insubordinazione con insulti e minacce contro il capitano Filippo Baldini.

Presiedeva il neo-colonnello Pianavia Vivaldi.

Una sera, a un pranzo di presidio, in Adigrat, venne riferito al d'Abbundo che il suo capitano lo aveva dipinto ad altri suoi superiori come *sovversivo* e *anarchico*. Sorpreso da siffatta rivelazione, quando fu solo col capitano, gli domandò quanto ci fosse di vero su quanto era venuto a conoscenza: e avendo il capitano risposto evasivamente, *pare* che abbia inveito contro di lui. Per altro tutti i testimoni interrogati dichiarano di non avere sentito nè veduto niente.

Non ostante le deposizioni dei testi e dell'accusato, che furono tutte negative, e non ostante la brillantissima difesa del tenente Oderizzi, che sostenne a *favore* dell'imputato la tesi dell'irresponsabilità a causa del mortoso furore, il Tribunale condannò il sottotenente d'Abbundo alla pena del carcere militare per nove mesi.

La sentenza impressionò penosamente tutti i presenti.

Quali le idee sovversive espresse dal d'Abbundo? Per le reiterate insistenze di qualche giudice, il presidente, fatta analoga domanda al capitano Baldini, si ebbe questa risposta:

— Il d'Abbundo soleva intrattenersi volentieri a discutere sopra l'importanza e la grandezza di Garibaldi e di Mazzini nella rivoluzione e redenzione dell'Italia!

Altro che le due famose righe sufficienti per fare impiccare un uomo!

La politica marittima dell'Italia.

Il capitano S. Eardley-Wilmot della regia marina britannica pubblicò ultimamente sul *New-York Herald* un articolo in cui parlava della forza navale che l'Italia aveva creato nei 35 anni che sono trascorsi dacchè si è unificata. L'articolo, interessante per gli stranieri, non lo era troppo per noi, che della nostra flotta abbiamo oramai, o dobbiamo avere, un concetto abbastanza esatto.

Ora lo stesso Eardley-Wilmot pubblica un secondo articolo, nel quale prende a considerare gli intenti che deve prefiggersi la flotta e la politica navale che per le condizioni d'Europa questo Stato si è indotto a seguire.

Dopo alcuni cenni commerciali, strategici e storici sulla posizione che l'Italia occupa nel Mediterraneo, dopo aver fatto rilevare così l'utilità come i pericoli ad essa inerenti, l'autore si fa a dimostrare la necessità in cui l'Italia si trova di essere forte e ben guardata sul dal versante orientale come dall'occidentale della penisola. Riconosce la quasi inespugnabilità della Spezia, soggiungendo: « Una squadra che agisca dalla Spezia può custodire tutta la linea costiera fra Piombino e San Remo, e finchè non sia decimata renderà operazione difficilissima un tentativo di sbarco per parte d'una flotta ostile. »

Nota poi come siasi bene sviluppata la difesa della Maddalena come posto d'osservazione. Ricorda come Nelson siasi assai durevolmente servito di questo punto di difesa e d'attacco e, nel 1804, scrivesse al ministro inglese presso la Corte sarda: « La Sardegna è il porto più importante del Mediterraneo; copre Napoli, la Sicilia, Malta, l'Egitto e tutti i possedimenti ottomani; e la Maddalena è la stazione più importante di quest'importantissima isola. »

Nella sua opera *Geografia Militare*, scritta da pochi anni, il colonnello Perrucchetti considera i piani di guerra possibili nel caso in cui l'Italia fosse invasa dalla sua vicina; quello che gli sembra migliore è lo stabilimento d'una flotta italiana nelle acque fra la Sardegna e la Corsica. Dice che una squadra la quale occupi lo Stretto di Bonifacio terrebbe soggetta la Corsica ed avrebbe a sua disposizione le risorse della Sardegna. Non può essere bloccata; potrebbe difendere la Spezia, coprire Genova e vigilare su Tolone.

Osserva lo scrittore inglese che, a quanto sembra, questo avviso ha prevalso, dacchè grandi depositi di carbone sono stati ammassati alla Maddalena e grandi aggiunte sono state fatte alla sua difesa.

All'estremità meridionale d'Italia si è formato un arsenale navale a Taranto. Una flotta che operi da questo punto copre l'isola di Sicilia e custodisce l'ingresso dell'Adriatico. Fu detto da un ministro italiano alla Camera che le fortificazioni di Taranto erano pure una risposta a quelle che la Francia innalza a Biserta, ma l'Eardley-Wilmot osserva: « È vero che Biserta si trova a 100 miglia soltanto dalle coste siciliane; ma la Francia è più vicina alle coste italiane in altri punti; è poco probabile che ne faccia una base di operazioni quando ne ha una a casa sua, in Provenza. »

Passando infine alla questione politica, l'autore non vede che cosa l'Italia possa guadagnare col l'aderire alla triplice alleanza. Nota che il pericolo dell'Italia è dalla parte del mare, in causa della grande estensione delle sue coste; appare quindi cosa poco saggia l'essersi fatto un nemico d'una Potenza marittima a essa superiore e così vicina alle sue porte. Ritiene che ben poco aiuto potrebbe dare all'Italia, in caso di guerra, la flotta austro-ungarica, soprattutto se al conflitto prenderà parte la Russia; quanto poi a quella inglese, bisogna osservare che le flotte di due nazioni alleate, anche quando agiscano di conserva, sono sempre inferiori ad una che abbia perfetta unità di tattica e di comando. A questo fatto sono in gran parte da attribuirsi le vittorie inglesi sulle flotte franco-spagnuole a Trafalgar ed altrove.

L'autore conclude dicendo che una posizione neutrale renderebbe l'Italia più sicura e concilierebbe le simpatie delle altre nazioni all'infuori delle interessate, nel caso in cui si muovesse contro di essa un attacco non provocato.

Tutte belle ragioni in teoria; ma in pratica, l'autore non dovrebbe dimenticare che la Francia istessa ci gettò fra le braccia delle Potenze centrali con l'occupazione di Tunisi; inoltre ci sembra che egli veda la questione troppo esclusivamente dal lato navale, trascurando affatto altre considerazioni politiche e strategiche, le quali sono pure della massima importanza.

Un giornale per telefono

Il corrispondente di Vienna del *Daily Chronicle* manda al suo giornale una comunicazione interessantissima intorno alla realizzazione di uno dei sogni più strani del Bellamy, il fortunato autore di *Nell'anno duemila*. Si tratta della trasmissione di notizie e di musica per telefono. L'idea di diffonder notizie senza scriverle venne per la prima volta all'ungherese Teodoro Alberto Puskas, e Budapest è l'unica città del mondo che può vantarsi di avere un giornale per telefono.

Il *Telephone Hirmondo* (Araldo) ha funzionato con successo per più di due anni, ed ora cresce sempre più per importanza. L'idea di un giornale che parla tutto il giorno, può dapprima suscitar dei dubbi; ma un piano ingegnoso per la distribuzione dei vari argomenti, ed un'unica organizzazione tecnica fanno sì che questo sia il mezzo di informazione più veloce e conveniente. Non è prematuro il dire che il giornale per telefono ha ora un avvenire di fronte a sè.

Un importante miglioramento introdotto all'ufficio del *Hirmondo* — dice il corrispondente — mi indusse a fare una visita alla capitale ungherese ed a studiar sul luogo la cosa. Mentre al mattino mi stavo vestendo, il cameriere dell'albergo bussò alla mia porta e mi domandò se volevo il giornale telefonico. Allora impugnai due portavoce, grandi circa come un orologio da tasca, attaccati a lunghe corde, di guisa che essi posson giungere sino al letto e alla poltrona come meglio aggrada. « Il giornale — osservò il cameriere — comincierà a parlare direttamente e continuerà fino a notte. Noi non addebitiamo nulla per esso ai nostri clienti, perchè esso ci costa soltanto due soldi al giorno. » Sebbene soltanto introdotto da poco, il giornale telefonico è diventato affatto indispensabile; si trova in qualunque luogo della capitale, e non solo là dove si cercano piaceri o distrazioni, come nelle sale d'aspetto dei dottori, nelle barbierie, nei caffè, nei *restaurants* e nelle botteghe d'ogni genere, ma anche negli uffici di commercianti, banchieri ed avvocati, negli ospedali e nelle case private, per uso specialmente di vecchi cui stanca la lettura. Per le persone malate o costrette per qualsiasi altra causa a guardar la loro camera, il nuovo giornale è davvero una benedizione. Esso parla tutto il giorno, ma non dà le notizie in modo confuso, sibbene regolatamente in base al programma che riceve ogni abbonato. In questo modo ognuno conosce quando viene il turno delle notizie che lo interessano.

Erano le otto e mezza — continua il corrispondente — quando io appressai il portavoce agli orecchi e cominciò il lavoro giornaliero del giornale. Si trasmisero dapprima i telegrammi ricevuti dall'Europa e dall'America con un tono chiaro e sonoro, affatto libero dalla pronuncia nasale che hanno molti telefoni. Questo durò fino alle otto e tre quarti, dopochè venne il diario, con le notizie della metropoli e la nota degli stranieri arrivati a Budapest nella notte precedente. Alle nove si comunicarono notizie ufficiali ed il contenuto delle gazzette ufficiali.

Dalle 9 3/4 alle 10 1/4 si passarono in rivista gli avvenimenti di Vienna e i giornali del mattino di Budapest; dalle 10 1/4 alle 10 1/2 si ebbero notizie sull'apertura della Borsa e sul mercato del grano; e dalle 10 1/2 alle 11, notizie locali, ecclesiastiche, teatrali, artistiche e scientifiche. Dalle 11 1/4 alle 11 1/2 seguirono informazioni dall'estero e dalle provincie, e dalle 11 1/2 alle 11 3/4 giunsero nuove dalla Borsa e dai mercati di Vienna, con ogni sorta di cronache di Corte, politiche e militari. Nel pomeriggio, quando comincia la seduta del Reichstag, si dànno ogni dieci minuti notizie parlamentari. L'ufficio è in comunicazione telefonica col Reichstag, e spesso avviene di udire discorsi di ministri e deputati mentre essi stanno ancora parlando.

Con quest'ordine il programma continua fino a sera inoltrata; di più, tanto al mezzodì che alla sera, si dà un sommario delle notizie più importanti per coloro che non possono averle udite.

La musica, l'arte e la letteratura hanno un posto importante in questo organo telefonico. Verso sera, quando le notizie vanno diminuendo, gli abbonati odono concerti vocali ed istrumentali, quartetti e a solo con i migliori artisti della capitale. Dapprincipio questi concerti si tenevano agli uffici di redazione in locali convenienti; ma ultimamente si presero provvedimenti per unir l'ufficio ai teatri ed ai caffè-concerto, cosicchè canti e musica di ogni genere si trasmettono da differenti punti della città agli abbonati, col accade di addormentarsi, cullati dai concenti di melodie predilette. Si sono pure unite all'ufficio le chiese più importanti per le domeniche e per i giorni festivi, specialmente per le feste pasquali.

I concerti di Budapest sono spesso ascoltati in tutti i punti dell'impero, e spesso anche ai suoi confini. Tre o quattro giorni or sono il microfono dell'*Hirmondo* fu messo in comunicazione col circuito di Trieste, Vienna, Brunn e Berlino, e la musica giunse in tutti questi luoghi con la stessa forza e chiarezza.

Tra poco le principali città di provincia dell'Ungheria potranno avere l'*Hirmondo*. Se una nuova importante giunge all'ufficio durante i concerti, essa è comunicata agli abbonati negli intervalli. Anche il teatro Nazionale è ora in comunicazione col circuito dello *Hirmondo*, cosicchè gli ascoltatori possono avere una sera un'opera, ed un'altra una commedia.

È interessante il modo con cui è organizzato il servizio quando si fa la prima rappresentazione di una operetta in un teatro che non è in comunicazione coll'ufficio del giornale. Il critico musicale telefona il suo parere dopo i primi due atti, indicando allo stesso tempo i pezzi più applauditi; e l'ufficio trasmette la critica ai suoi abbonati, accompagnandola con la ripetizione delle parti migliori della composizione, preparate col mezzo di un fonografo durante le prove. Una volta alla settimana si fanno concerti per bambini, con musica facile, e s'aggiungono declamazioni e racconti.

Il giornale telefonico rifugge dalla politica; non dà articoli di fondo, e si limita a narrare in modo imparziale le opinioni degli altri. Dà però articoli originali letterari; questi, quando sono scritti da autori favoriti, come Maurus, Jokai, o Victor Rakosy, sono spesso letti al telefono dagli autori stessi, o all'ufficio del

giornale, o allo speciale apparecchio telefonico, che essi hanno in casa.

Tutte queste cose meravigliose si hanno per due soldi al giorno! Tanto il filo che l'apparecchio si mettono gratuitamente, e l'abbonato è costretto a sottoscriversi solo per un anno. La Compagnia cominciò con un capitale di trecentomila fiorini, ma ora ne ha investiti più che cinquecentomila.

La Redazione del giornale è mirabilmente organizzata; vi appartengono alcuni dei migliori giornalisti ungheresi. Non si trasmette una parola se Josef Horvath non l'abbia approvata; ogni notizia è scritta e registrata prima di esser letta al telefono. Gli uomini che parlano sono dieci; hanno forti voci ed articolano chiaramente. Lavorano in muta di due alla volta, leggendo una serie di notizie per otto o dieci minuti; ad ogni serie si premette la parola « nuovo ».

Il signor Savetich, il capo del dipartimento tecnico, fece ultimamente una invenzione assai ingegnosa, per cui uno squillo come di tromba chiama l'abbonato al telefono quando esso comunichi una notizia di straordinaria importanza.

Senza seguire il corrispondente viennese negli ulteriori particolari tecnici che dà, nè nel racconto della vita avventurosa dell'inventore del giornale, Teodoro Alberto Puskas, diremo soltanto che il giornale ha attualmente 6000 abbonati, e che i suoi fili misurano 168 miglia in lunghezza.

L'*Hirmondo* incontrò dapprima forte opposizione da parte dei giornali locali, dei teatri, e di tutte le altre istituzioni di cui sembrava ledere gli interessi. Si tentò boicottarlo; ma in seguito si vide che esso non recava danno ad alcuno, e che la sua fiorente esistenza era possibile accanto a quella degli altri.

Perocchè se il giornale telefonico può esser utile a chi ha bisogno di sapere lì per lì le notizie ad ora fissa, e può esser piacevole a chi ha tutto il giorno a sua disposizione o vuole uno svago a quando a quando, esso però ha due gravi inconvenienti: — non fissa le notizie, e richiede troppo tempo per comunicarle.

Le notizie date a voce spesso sfuggono, non possono esser controllate; se vengono dimenticate, non possono essere richiamate alla memoria con lo scritto; e spesso un giornale stampato giova e lo si ha caro più per conservarlo e farne la raccolta che per leggerlo tutto appena acquistato.

Inoltre l'occhio corre assai più veloce sullo stampato che non possano correre la voce a leggere e l'orecchio ad ascoltare. Si legge una pagina coll'occhio in due minuti: ma se si ha da pronunziare ad alta voce quel che si legge coll'occhio, occorrono almeno 8 o 10 minuti.

Infine il giornale telefonico richiede all'abbonato che esso sia a sua disposizione ad ascoltare quasi tutta la giornata se vuole tutte le notizie, e a quelle date ore fisse se vuole quelle tali notizie che in quelle ore si danno. Passata l'ora, la notizia non c'è più.

Invece il giornale stampato, co' suoi titoli e con la sua disposizione permanente, è letto o indagato con poche occhiate; lo si piglia quando si vuole e si ha tempo; lo si lascia a piacer nostro, senza difficoltà, per riprenderlo a nostro agio.

Avanti pure i giornali telefonici; non detronizzeranno, anzi faranno sempre più apprezzare i giornali a stampa.

Il discorso del gen. Baratieri
A BRESCIA.
Le sue idee sull'Eritrea.

La *Stefani* ci comunica da Brescia, 2:

Ecco un largo sunto del discorso pronunciato dal generale Baratieri al banchetto di ieri sera.

Baratieri ringrazia il sindaco di Brescia, sua città d'elezione. Nato sulle rive del torrente formante la bella valle bresciana, da Brescia trasse gli auspici per intraprendere la carriera militare. Ricorda la sua vita politica come rappresentante di Brescia. Le ovazioni raccolte lo incoraggiano a perseverare nella difficile missione.

Il suo scopo è di *formare in Africa una seconda Italia*; perciò conviene consolidare il dominio nell'Eritrea colle arti, colla civiltà, colla retta amministrazione della giustizia, col rispetto reso alle tradizioni locali, col tenere verso le popolazioni un contegno autorevole, energico, ma paterno, anzi patriarcale, colla diffusione della lingua italiana, che sui popoli imprima le nostre idee, colla fermezza, col prestigio militare, colla protezione contro le razzie esterne ed interne e contro [illegible]

[illegible]

festo le sue idee, approvate dal Governo centrale, circa la colonizzazione. Esse furono bene accolte. Ora decreti e regolamenti determineranno i diritti ed i doveri nella Colonia pegli industriali, affinchè la Colonia possa compensare nel miglior modo i sacrifizi della patria.

Non bisogna arrestarsi ai vantaggi materiali, ma considerare i vantaggi morali, come l'aumento di prestigio, una spinta all'attività e la fiducia delle proprie forze all'incremento della sfera politica e la spinta ai commerci.

L'oratore dichiara che il Governo deve dare ai coloni terre, strade, acque e indirizzo di soccorsi, secondo i bisogni e nei centri maggiori maestro, scuola, medico, prete. Il resto si lascia alla libera iniziativa, alla lotta per l'esistenza.

Accenna alle strade senza le quali è impossibile una Colonia, ma soggiunge che nè le strade nè le ferrovie devono gravare sopra il bilancio della madre patria.

Tocca della fondazione della Prefettura apostolica che fu vittoria morale, pari a quella di Cassala ed alla espulsione dei lazzaristi perchè ostacolavano l'espandersi dell'italianità.

Egli ha cercato sempre di assicurare ognora la pace e la tranquillità, ma all'uopo dovette usare le armi. Dopo la splendida vittoria di Agordat, i dervisci si preparavano alla rivincita in un immenso accampamento di Cassala d'onde continuavano le minaccie e le razzie contro le tribù da noi protette, e dove preparavano la rivincita contro Cheren. Colà tenevasi il più grosso mercato [illegible] del Sudan.

Conveniva tollerare tale pericolo, tale vergogna? Lo poteva come soldato, come italiano, come governatore? Grazie al valore degli ufficiali, alla velocità delle truppe, si pose fine a questo [illegible], ed ora, nel posto stesso in cui tenevasi il mercato degli schiavi, sorge la bandiera italiana, protetta da un forte italiano.

Domato con Coatit e Senafè il tradimento di Mangascià, egli concesse la pace, ma Mangascià preparava un nuovo tradimento. Doveva egli aspettare colle mani alla cintola? Doveva lasciare al nemico di potere avere un'ottima base d'operazione contro la Colonia?

Dichiara che la prudenza sarà sempre la sua norma. La prudenza esclude la debolezza. Bisogna disperdere i nembi prima che si addensino con pericolo nostro. Giova molto perciò l'ordinamento militare della Colonia, del quale l'oratore attribuisce il merito all'esperienza fatta dai suoi predecessori, alle qualità morali e intellettuali ed allo spirito d'abnegazione degli ufficiali che dànno all'Italia un forte elemento colonizzatore.

Noi siamo a contatto con due popoli, i più armati, più agguerriti, più organizzati, più forti di Africa. In parte li abbiamo vinti; in parte li abbiamo legati a noi; in parte li abbiamo divisi.

La lotta è degna di noi, perchè fortifica, ritempra, rianima, richiamandoci gli ideali del Risorgimento.

Da Brescia, dalla forte e cara città, il lieto di mandare un saluto agli ufficiali, impiegati suoi collaboratori in Africa. All'Italia augura gagliarde virtù bresciane, spirito d'iniziativa, coraggio, fermezza, costanza, patriottismo per trarre alla prosperità la Colonia.

Baratieri conclude brindando alla salute di Brescia.

Il discorso fu interrotto da frequenti, calorosi, frenetici applausi e grida di: *Viva Baratieri!*

Domattina Baratieri partirà alla volta di Roma.

I commenti alle elezioni di domenica.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,50:

Fra i giornali della sera solamente il *Diritto* e la *Tribuna* commentano le elezioni di ieri.

Il *Diritto* dice esservi un conflitto tra il Governo e l'opinione pubblica. Aggiunge che il persistere in una politica piccina di bizze e di resistenza non è decoroso per il Governo, nè è conveniente per il prestigio delle istituzioni. Invita il Governo a pronunciare la parola di pace e concordia che tutti attendono.

La *Tribuna* invece si diffonde a dimostrare, per ragioni facili ad indovinarsi, che la giornata di ieri fu cattiva per l'idea dell'amnistia.

Le cause Fazzari-Banca d'Italia.

L'*Economista d'Italia* pubblica il seguente articolo intorno alle cause Fazzari-Banca d'Italia:

Le cause pendenti fra la Banca d'Italia, quale liquidatrice della Banca Romana, e Fazzari sono due, ed è a questa che si riferisce la sentenza della Corte d'Appello di Ancona, riguarda le cambiali scadute e protestate che Fazzari intende debbano essere rinnovate, come era stabilito nel contratto di [illegible]

[illegible]

I Reali visitano l'Ospizio di Solmona.
Il ritorno ad Aquila.

[illegible]

Pel venti settembre
Il programma generale del venti settembre a Roma.

[illegible]

stazioni lontane più di 200 chilometri. — Per le percorrenze da 200 a 500 chilometri si ha diritto a due fermate, una nell'andata e l'altra nel ritorno; oltre i 500 chilometri a quattro fermate, due nell'andata e due nel ritorno.

Viaggi in comitiva. — Comitive viaggianti riunite tanto nell'andata che nel ritorno: 1.a e 2.a classe ribasso del 75 0/0; 3.a classe 85 0/0. Le comitive devono essere composte: per la 1.a classe di almeno 20 persone; per la 2.a classe di 30 persone; per la 3.a classe di 40 persone.

Viaggi con treni speciali. — Comitive di almeno 300 persone nell'andata, con diritto a ritornare isolatamente coi treni ordinari: 1.a e 2.a classe ribasso del 80 0/0; 3.a classe ribasso del 70 0/0.

Per le percorrenze necessarie onde recarsi nei grandi centri di formazione di questi treni speciali, sarà accordato il ribasso del 50 0/0.

Congresso degl'insegnanti delle scuole secondarie classiche pel 20 settembre. — Anche i professori dei Ginnasi e Licei d'Italia piglieranno parte alle feste della capitale, avendo già l'Associazione nazionale tra gl'insegnanti delle scuole secondarie classiche, che ha sede in Ancona, indetto un Congresso da tenersi in Roma nella seconda metà di settembre.

I professori classici che intendono intervenire al Congresso e che ad esso non hanno ancora aderito, sono vivamente pregati di rivolgersi al presidente dell'Associazione nazionale tra gl'insegnanti delle scuole secondarie classiche, prof. Serafino Ricci (Ancona, via del Liceo, N. 3), e chiedere subito la tessera di riconoscimento.

Crisi nel Consiglio comunale di Napoli per le feste del 20 settembre.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 18,45:

Oggi il Consiglio comunale, con 39 voti contro 32, approvò la proposta d'inviare a Roma una Commissione pel 20 settembre. Il sindaco e la Giunta, clericali, rassegnarono, seduta stante, le proprie dimissioni.

La stazione di Porta Romana a Milano.

Ci telegrafano da Milano, 2, ore 16,50:

Il sindaco ha ricevuto un dispaccio dal Ministero dei lavori pubblici in cui si dice che, essendo state ormai eliminate tutte le difficoltà che si frapponevano alla sollecita costruzione della stazione di Porta Romana a Milano, verranno tosto diramati ordini per la pronta esecuzione dei lavori occorrenti.

Il Congresso alpino a Milano.

La *Stefani* ci comunica da Milano, 2:

Stamane, coll'intervento del sindaco, si è inaugurato il XXVII Congresso del Club Alpino nazionale nel ridotto della Scala. Si sono distribuite ai congressisti le relative tessere.

I presidenti e rappresentanti delle sezioni si riunirono per stabilire l'ordine del giorno del Congresso, quindi vi fu l'assemblea dei delegati. Parlarono vari congressisti per alcune speciali proposte. Il sindaco ha salutato i congressisti a nome della città.

Alle ore 15 i congressisti con treno speciale partirono per Lecco, Colico e Sondrio.

La fine del Congresso spiritista.

Leggiamo nella *Sera* di Milano:

« Abbiamo detto del Congresso spiritista inauguratosi sabato a Milano per iniziativa dell'Unione Kardechiana Italiana, con sede a Milano.

« Nella prima seduta fu letta ed approvata dall'assemblea una convenzione di venti articoli sulla base del programma sociale del 1893, e venne dichiarato organo ufficiale dell'Unione stessa il periodico vercellese *Vessillo spiritista*, il quale uscirà in Milano, d'ora in poi, per opera del cap. cavaliere E. Volpi e del dott. Ciotto Arrighi.

« Nell'ultima seduta, poi, si fecero tre conferenze di carattere dottrinale e sperimentale.

« Parlò prima Falcomer, professore di materie giuridiche e appartenente alla nota londinese *Società di ricerche psichiche*, trattando della psicologia sperimentale occulta e precisamente di questi argomenti: Stati dell'io, Forme della coscienza, Specie di sensi, Specie di fenomeni, Elementi costituenti l'uomo.

« Di poi Abignente, capitano in *Savoia* cavalleria ed autore di alcuni libri, svolse il tema della « missione dello spiritismo nella società umana », delineando a larghi tratti la parte morale dello spiritismo, come è inteso dal Kardec.

« Finalmente Volpi, direttore del *Vessillo* mentovato, trattò l'argomento della fotografia trascendentale sia di doppi, sia di spiriti, sia del pensiero.

In appoggio alla sua tesi, egli presentò agli astanti una serie di fotografie, fra cui le più recenti di Aksakof, che sono ritenute, sotto un punto di vista, più importanti di quelle ottenute dal Crookes; in una, per esempio, si vede il medio Eglinton in catalessi sorretto dallo spirito Abdul-ha materializzato in piena luce. »

Pel giubileo di Sédan.
La rivista passata da Guglielmo a Berlino

La *Stefani* ci comunica da Berlino, 2:

L'imperatore, pel 25° anniversario di Sédan, ha passato la rivista delle truppe, che è riuscita splendida. L'imperatore fu acclamato con entusiasmo dal pubblico, che tratto tratto gettavagli fiori.

L'imperatore, sul campo della rivista, ha rivolto alcune parole ai veterani tedeschi, venuti appositamente dall'America a prender parte alle feste commemorative della battaglia di Sédan.

Assistettero alla rivista il re di Sassonia, il re del Wurtemberg, la granduchessa di Baden e i primi quattro principi imperiali.

Guglielmo II e Bismarck.

La *Stefani* ci comunica da Berlino, 2:

Il *Reichsanzeiger* pubblica il seguente telegramma dell'imperatore a Bismarck:

« Oggi, che la Germania intera celebra il 25° anniversario dal giorno storico della capitolazione di Sédan, sento il bisogno di rinnovare nel fondo del cuore a V. A. l'assicurazione che mi ricorderò costantemente, colla più profonda gratitudine dei servizi immortali resi dalla V. A. fino da quella grande epoca al mio defunto avo, alla Patria, alla causa tedesca ».

Bismarck così rispose all'imperatore: « Depongo ai piedi di Vostra Maestà i miei rispettosi ringraziamenti pel grazioso saluto telegrafico inviatomi in questo giorno e per l'approvazione che si degna dare alla mia cooperazione all'opera nazionale ed al defunto imperatore e re. »

Ufficiali e diplomatici italiani a Berlino.

Si ha da Berlino in data 1° settembre:

Sono qui giunti, in viaggio d'istruzione, i maggiori Mariani e Garioni, professori alla Scuola di guerra di Torino; visiteranno gli Stabilimenti militari.

Il signor Romano Gianotti, finora addetto a questa Ambasciata, si ritira a vita privata in Torino; lo sostituisce il marchese Girolamo Somma Piccardi, che viene da Costantinopoli.

Gl'imperiali d'Austria in Savoia.

La *Stefani* ci comunica da Aix-Les-Bains, 2:

L'imperatrice d'Austria-Ungheria è giunta stamane in incognito. Credesi che l'imperatore Francesco la raggiungerà il 17 corrente.

Per l'impiccagione di Stoke al Congo.

La *Stefani* ci comunica da Bruxelles, 2:

Lo Stato del Congo ha rimesso direttamente al ministro inglese tutte le carte relative all'incidente di Stoke, impiccato nel Congo per avere fatto contrabbando d'armi.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

Ci telegrafano in data 2, ore 21,50:

La morte del senatore Caligaris. — Stamane ebbero luogo i funerali del senatore Francesco Caligaris. I cordoni erano tenuti dall'on. De-Riseis, dai senatori Bargoni e Caccia, dal capitano Scarcia, dal comm. Stringher e dal dott. Gariso, sindaco di Fontanetto Po, patria dell'estinto. Il carro era seguito da un lunghissimo stuolo d'impiegati ed amici dell'estinto. Facevano ala al corteo gli uscieri della Camera, del Senato e di vari Ministeri.

— **Una fantesca suicida.** — Stamane una donna di servizio, per nome Faustina Maglioni, d'anni 24, perchè licenziata, si gettava da una terrazza, rimanendo cadavere.

— **L'orribile delitto d'un fidanzato.** — A Monteporzio, vicino a Roma, il quindicenne Giulio Vescove doveva una lira all'amico suo sedicenne Giovanni Fileri. Incontratisi i due adolescenti in un vicolo oscuro del paese, a notte tarda, eccitati dal vino s'azzuffarono. Vescove vibrava una coltellata al cuore al Fileri, ne avvirava il cadavere e poscia fuggiva.

CATANIA.

1° settembre. — **Impazzito per un rimorso di coscienza a Tecino.** — Il contadino Giovanni Dorico, colono del cav. Domenico Politzi, consigliato dalla moglie, sottrasse dall'aia quattro tomoli di frumento per venderle e pagare qualche debituccio. Fatto ciò egli stava taciturno e cupo, perchè pensava che avrebbe dovuto mentire dinanzi al padrone circa la quantità del frumento e non sarebbe stato più un uomo onesto. Si fissò tanto in tale idea che, afferrato un coltello, si slanciò contro la moglie gridando: *Tu si curpi, tu ssa sugnu onestu!* (La colpa è tua, io non sono onesto). E l'avrebbe scannata, se alle grida di un loro figlio di sette anni non fossero accorsi altri contadini.

Il disgraziato fu condotto in casa del padrone che lo fece segno a mille cortesie. Ma il cervello si era ormai scombussolato, sicchè commise tali e tante stranezze che bisognò affidarlo ai carabinieri e tradurlo al Manicomio di Catania.

CAVA DEI TIRRENI.

1° settembre. — **Dalla festa alla tomba.** — Doveva celebrarsi nella contrada Casalenga, del villaggio Passiano, la festa di San Bartolomeo, e attorno alla chiesa parrocchiale si preparavano gli addobbi e le luminarie.

Una fune che sosteneva un arco di lampioncini fu legata ad una delle quattro colonne in muratura che sostenevano il terrazzo di una casa prossima alla chiesetta.

Una moltitudine di ragazzi curiosi assisteva a questi preparativi.

D'un tratto, quando fu fatta la prova di resistenza della fune, la colonna murata cedè, ruinando dall'altezza di quattro metri.

Fu uno spavento generale ed un accorrere sollecito di donne che domandavano dei loro figli.

Una grossa pietra aveva colpito l'undicenne Michele d'Elia, che fu raccolto col cranio spaccato e spirò qualche momento dipoi nelle braccia della madre, pazza per la disperazione.

La giovanetta Rosa d'Elia, parente del Michele, ebbe una gamba fratturata, e Federico d'Apuzzo ebbe un braccio slogato.

Furono subito sul posto le Autorità, le quali ordinarono l'abbattimento delle altre tre colonne della terrazza.

GENOVA.

1° settembre. — **Una balena in vista?** — Scrivono al *Cittadino* di Genova:

« Verso le 18 dell'altro giorno venne avvistato dall'isolotto di Bergeggi un grosso cetaceo, probabilmente una balena. Esso misurava circa 20 metri e correva, verso ponente, con una velocità di circa 10 miglia all'ora, lasciando dietro di sè una striscia spumeggiante.

« Di tratto in tratto dagli sfiatatoi del mostro s'innalzava un abbondante getto d'acqua.

« Si tratterà davvero d'una balena o sarà uno dei soliti cetacei.... estivi? »

LIVORNO.

1° settembre. — **Orribile delitto: due donne gettate dalla finestra.** — Verso la mezzanotte e mezzo, quattro giovinastri, mezzi ubriachi, canticchiando canzoni oscene, entrarono nella casa della tollerata Maria Bernardini, che era indisposta.

Appena entrati, i quattro mascalzoni, fingendosi ubriachi più di quello che fossero in realtà, incominciarono a molestare la Bernardini, la quale, indisposta com'era, non voleva acconsentire alle loro brutalità. Irritati, si dettero alle violenze più brutali e feroci, malmenando le donne accorse al rumore del tafferuglio e alle grida.

All'improvviso afferrarono l'Annina Ricasti, la serva, una vecchia di 63 anni, e, sollevata di peso, la gettarono dalla finestra aperta nella chiostra sottostante, quindi afferrarono l'altra donna di servizio Chiericoni Annunziata, di anni 25, e la gettarono dall'altra finestra della stessa stanza.

Accorsero prontamente i militi della pubblica assistenza, i quali raccolsero la povera Ricasti gravemente ferita alla testa, e la condussero all'Ospedale, ove appena giunta cessava di vivere per una grave emorragia.

L'altra donna era caduta sopra a un piccolo tetto, senza lesioni gravi. Tuttavia fu trasportata anch'essa all'Ospedale.

Avvertita la Questura, il solerte funzionario Adolfo Cingolani mandò prontamente sul luogo alcuni agenti con un graduato, i quali giunsero in tempo per arrestare tre individui, dei quattro che formavano la comitiva, mentre scendevano precipitosamente le scale con intenzione di darsi alla fuga.

Essi sono tre lavoranti della Metallurgica: certi Baldacci, Broccardi e Puccini, tutti di Livorno. Si è sicuri di arrestare anche il quarto, che nel tafferuglio e nella confusione riuscì a svignarsela.

PADOVA.

1° settembre, (Q.). — **Banchetto a 600 poveri.** — Il Comitato pei festeggiamenti del centenario Antoniano volle chiudersi con un atto filantropico. Fu a unanimità deliberato di dare un banchetto a 600 poveri della città; ed infatti oggi alle ore 18 ebbe luogo nel giardino della Loggia Amulea, fra la massima gioia di tutti questi poveri tapini.

Intervenne la Banda Unione rallegrando con pezzi di musica i banchettanti, i quali furono regalati d'un fazzoletto portante stampato il ricordo del banchetto stesso.

Prestarono l'opera loro alcuni soci del *Club Ignorati*. Ecco la minuta per ogni persona:

Minestra con brodo, carne e contorno, frutta e formaggio, mezzo litro di vino e dieci centesimi di pane.

— **Sindaco e consiglieri dimissionari.** — Al Consiglio comunale di Noventa Padovana si discusse per festeggiare degnamente il venti settembre.

Le proposte della Giunta erano:

Inviare un telegramma all'on. Ottavi perchè rappresentasse il Comune;

Concorrere con un piccolo premio alla gara generale di Tiro a segno;

Concorrere nella spesa per la colonna commemorativa in Roma.

Nella votazione su quattordici consiglieri presenti, dette proposte vennero respinte con nove voti.

Il sindaco Agostino Lorenzani, in seguito a ciò, inviò immediatamente al prefetto le sue dimissioni.

Si dimisero pure gli altri quattro consiglieri che votarono a favore.

PORTO MAURIZIO.

2 settembre. — **Grande gara al pallone.** — Nei giorni 16 corrente e successivi avrà luogo una gara ligure al pallone di gomma esclusivamente riservata a quadriglie composte di liguri per nascita o domiciliati in Liguria da oltre un anno. Per tale gara sono assegnati diversi premi in danaro da 50 a 300 lire.

L'Arena in cui avrà luogo la gara è stata per la circostanza ampliata col taglio d'un intero filare d'alberi presso la Collegiata.

VIAREGGIO.

1° settembre. — **Due colpi di rivoltella in treno.** — Ieri nel treno delle ore 14,50, proveniente da Lucca, in uno scompartimento di terza classe viaggiavano, fra gli altri, i fratelli Giacomo e Fortunato Romiti e il fidanzato di quest'ultima, Giovanni Magnani di Garfagnana.

Fra il Magnani e il Romiti nacque un alterco che finì con l'esplosione di due colpi di rivoltella, quando il treno si trovava sotto la galleria fra Nozzano e Massarosa. I colpi furono tirati dal Magnani; è in dubbio però se il Magnani sparò per intimorire i due fratelli e con l'intenzione di uccidere l'avversario.

Giunto il treno alla stazione di Viareggio il Magnani fu arrestato dai reali carabinieri e tradotto alle carceri di Viareggio.

Le gravi condizioni della pubblica sicurezza in Toscana.
Un'altra grassazione presso Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 18,55:

In questo momento giunge notizia che sulla stradale che da Empoli mena a Montelupo quattro sconosciuti mascherati ed armati di rivoltelle aggredirono due barrocciai, depredandoli di 500 lire. Il fatto ha prodotto enorme impressione.

Partono da Firenze varie Autorità pel luogo del fatto, che è avvenuto in prossimità della stradale di Montespertoli, la stessa località della recente grassazione e dell'assassinio dei due possidenti Valori e Bianchini, avvenuta la notte dal 22 al 23 agosto ultimo.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 20,15:

Ulteriori notizie circa l'aggressione sulla stradale Empoli-Montelupo informano che i due aggrediti si chiamano Venturini Giuseppe e Orlandi Cesare, entrambi barrocciai di Fiesole.

Si teme che i quattro aggressori possano essere gli autori stessi che commisero l'aggressione di Montespertoli.

Le Autorità sono in moto.

Un grave fatto per la grassazione di Montespertoli.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 14,5:

Ieri sera alcuni carabinieri travestiti da cacciatori ricercavano nelle vicine campagne di Petriolo certo Baroni Michele, ritenuto implicato nella grassazione di Montespertoli.

Il contadino diciannovenne Ulderigo Mangini, credendo che i carabinieri fossero ladri di uva, trovandosi nel suo podere, sparò contro i carabinieri una fucilata che andò a vuoto. Allora il brigadiere Tinucci rispose con due colpi di moschetto, ferendo mortalmente il Mangini.

Corrono però sul fatto anche altre versioni assai più gravi.

La misteriosa ribellione di Vignole.

Ci telegrafano da Novi Ligure, 2, ore 20,50:

Il mistero avvolge finora il fatto di Vignole. L'istruttoria procede segretissima. Si dice che la posizione delle ferite d'un certo Re Domenico, morto nel conflitto coi carabinieri, lasciano dubitare che non si tratti di vera ribellione.

Le Autorità sono sempre sopra luogo.

Ci telegrafano da Genova, 2, ore 23,5:

Telegrammi sul fatto di Vignole accertano non trattarsi precisamente di ribellione. L'accaduto è finora avvolto nel mistero. Il contadino ucciso si chiama Re Domenico, il ferito Giuseppe Passino. I carabinieri feritori sono Angelo Colombari e Giovanni Gonella.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

FROSSASCO.

1 settembre. — **Il pranzo dei capi di famiglia.** — A Frossasco, per lunga tradizione di anni, si conserva l'usanza di riunire una volta all'anno tutti i capi di famiglia a fraterno banchetto. Quest'anno la festa ebbe uno speciale carattere di cordialità, trattandosi pure di festeggiare la nomina del sindaco di Frossasco, signor Gaetano Grosso-Campana, a consigliere provinciale per i mandamenti di Perosa e Vigone. Si ebbero parecchi discorsi dei signori Grosso-Campana, dottor Riva, Sanfiano, G. Martin, [illegible]. Dopo il pranzo si procedette all'elezione per i vice-abbà e direttori della festa per l'anno venturo, e riuscirono eletti i signori Chiapero e Bellezia, farmacista.

MONDOVI'.

1 settembre. — **La festa musicale-danzante alla Grotta dei Bossi.** — Ecco una buona notizia per coloro che già si sono inscritti — e sono in buon numero — e per quelli che si inscriveranno per la festa notturna che avrà luogo alla Grotta dei Bossi il 5 settembre. La gentile signora Attilia Gazzolini-Marchesini, che ha ottenuto tanto successo di simpatia nello spettacolo della *Gioconda* a Cuneo, ha cortesemente accettato di portare la fine eleganza della sua arte alla festa; e canterà nell'interno della Grotta due romanze, accompagnata da una graziosa orchestrina. Sarà cosa veramente fantastica lo sprigionarsi di quelle melodiose note negli antri sotterranei, fra lo splendore della luce elettrica, mentre l'eco ripeterà lontano i dolci suoni sulle acque limpide dei laghetti, e sulle cascate candide di stalattiti!

La tessera, che dà diritto all'andata e ritorno in carrozza da Mondovì alla entrata nella Grotta, alla cena ed a tutti i festeggiamenti, costa lire 5.

Spedire subito le adesioni accompagnate dalle rispettive quote alla Società della Grotta dei Bossi in Villanova Mondovì.

NOVARA.

2 settembre. (*Girardi*). — **Omicidio.** — La scorsa notte, verso l'1,30, accadde in sobborgo San Martino una rissa, nella quale il muratore Giuseppe Ferraris, d'anni 30, rimase ucciso da un colpo di coltello. L'uccisore è certo Falcoselli Pietro, fabbro, di 23 anni, il quale sostiene di aver fatto ciò a scopo di legittima difesa.

— **Investimento di tranvia.** — Ieri, verso le 18, ricorrendo la festa patronale di Cerano, due treni della tranvia, per la grande affluenza di forestieri, percorrevano la linea a poca distanza uno dall'altro. Il treno che precedeva, una cui vettura ebbe una ruota casualmente staccatasi, si fermò. Per la polvere, che, sollevata dalla tavola strisciante sul terreno, impediva la vista del treno fermo, l'altro treno, proce-

SPETTACOLI — Martedì, 3 settembre

ALFIERI, ore 20,40 (Comp. comica Ferravilla e Soci): *Festidi grass; Pension Piruli; On agent teatral.*

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 20,30. Spettacolo di varietà: Troupe Leonardy, ginnasti e pantomimisti; A. Orsini, canzonettista; A. Ciotti, eccentrico.

Leggete in quarta pagina

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (40)

IL RE SI ANNOIA
ROMANZO
di LUIGI LÉTANO

[illegible]

bisogna distruggere.... ostacolo ridicolo, insomma, per un uomo come me....

Proferendo quelle minaccie, padre Angelico pensava alla scena tragico-comica che aveva avuto luogo al castello di Breuil quindici giorni innanzi, quando Sambredille e Mordache, l'uno accusando l'altro, eran venuti a raccontargli come avevano inseguito inutilmente il nostro eroe e a quale incontro inatteso egli aveva dovuta la sua salvezza.

Pietro di Breuil vivo e fuggente nella foresta! Dopo la sua caduta in fondo al pozzo senza uscita che trovavasi sotto ai suoi piedi? Ah! era impossibile! Quei mascalzoni volevano ridersi di lui! E, squadrandoli col suo sguardo altero e duro:

— Pietro di Breuil — aveva loro detto — è qua, più morto che vivo. Gli parlai poche ore fa e gli gettai l'assoluzione in *extremis*. Ora deve essere morto.

Gli altri protestarono e affermarono con tanta certezza che era veramente a Pietro di Breuil che avevan data la caccia che padre Angelico si sentì scosso.

Aprì la botola e, chinandosi sull'orifizio del pozzo, chiamò.

Nessuna risposta.

— Che Sambredille discenda....

Si cercò una corda a nodi e Sambredille discese.

— Ebbene?

— Nulla; la gabbia è vuota.

— In qual maniera ha potuto fuggire?

— Non vedo alcuna uscita; delle pietre tutt'attorno, dall'acqua in fondo....

— Cercate bene.

— Sambredille, che s'era munito di una lanterna, esplorò coscienziosamente le pareti del pozzo, ma, naturalmente, non credè necessario di entrar nell'acqua per esaminare la parte sommersa.

— Non vedo nulla di nulla — ripetè.

— Risalite! — ordinò la voce dura di padre Angelico.

Sambredille risalì.

Il prete era turbato. Quella specie di miracolo, cui la sua fredda ed incisiva ragione non poteva spiegare, gli cagionava una specie di spavento misterioso. Quell'uomo così forte, così convinto della sua potenza, ebbe un momento di dubbio.

Per dissimulare quella debolezza passeggera interrogò i due briganti, e da Mordache e da Sambredille ottenne il racconto preciso e completo della drammatica caccia che i nostri lettori conoscono.

Seppe che Pietro di Breuil aveva dovuto la sua salvezza all'intervento provvidenziale del pastorello di Franchard e che il gentiluomo aveva portato seco, nella sua folle corsa, il suo giovane salvatore.

Quel pastorello non poteva guari interessarlo in quel momento: circostanza fortuita, incidente disastroso pei suoi progetti, ma senza importanza propria. Ciò che lo preoccupava ben di più era di non aver potuto impedire a quel Pietro di Breuil di comunicare al re le lettere che portava d'Italia; era il segreto svelato del suo rifugio così ben nascosto sino allora; era la divulgazione del complotto, almeno in parte, che egli aveva svolto davanti al Delfino Enrico, alla duchessa di Poitiers e per la cui esecuzione aveva ottenuto carta bianca.

Sconvolgimento completo della sua paziente macchinazione: pericolo per lui; il re poteva dar ordine di arrestarlo al castello di Breuil.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (61)

La Vestale Indiana

E v'era un contrasto strano fra quell'uomo rovinato e quella pietra che rappresentava un valore fantastico. Pareva che il diamante, col suo splendore, collo scintillio delle sue luci si beffasse del pirata.... Pareva gli dicesse: *Povero e rovinato con una tal fortuna nelle mani!....* Nelle sue mani la stella di Theié-Swany valeva quanto l'ultimo ciottolo della strada.

Guardando quel diamante, Darbel diveniva orribile. Gli mostrava i pugni, lo insultava.

— Gl'imbecilli! — balbettava, — gli idioti! Lo darei per cinque milioni! i bruti! Non sanno ciò che perdono! Per cinque milioni! Per tre..... per due..... per uno! per un solo milione! Con un milione mi rialzerei.... Un milione!

Quella cifra, che ripeteva a suo malgrado, ricondusse il suo pensiero a Nadia. Un istante egli l'aveva dimenticata, ma la passione riprendeva pronta i suoi diritti.

— No, — riprese, — un milione non mi basterebbe. Me ne occorrono per lo meno due. Mezzo milione per lei, subito,.... gli altri per me.... fra due anni la mia fortuna sarà rifatta! Ma dove li troverò quei due milioni?

Si passò la mano sulla fronte bagnata di sudore, poi se la mise sugli occhi..... Lo sfolgorio del diamante gli faceva male; gli dava il capogiro.

— Sono uno stupido, — si disse ad un tratto, — sarò un imbecille, non so più ciò che mi faccio. Laribelle mi prenderà certamente la pietra per due milioni..... è impossibile che se la lasci sfuggire!

Quell'idea sorta improvvisamente nella sua mente lo calmò alquanto. Chiuse lo scrigno, uscì ed andò direttamente in via della Pace alla casa Laribelle.

Entrò nello studio d'Arturo senza farsi annunciare. Arturo era seduto davanti al suo scrittoio e stava ordinando delle carte. Vedendo entrare il banchiere non s'alzò e s'accontentò di sollevare il suo berretto di velluto nero, dicendo semplicemente.

— Servo suo, signor barone.

— Laribelle, — fece d'Arnheim senza mostrar di notare l'accoglienza ben poco premurosa del gioielliere, — Laribelle, vengo a proporvi un affare.

— Sono ai suoi ordini, signor barone — replicò il signor Arturo guardando il suo interlocutore di sotto agli occhiali.

— Sapete Laribelle che quell'imbecille di Panhoff non vuole più il mio diamante? M'ha fatto rispondere che ha mutato intenzione.

— Lo comprendo — fece Arturo a bassa voce. Poi più forte:

— Sarà un troppo grosso affare — disse al barone.

— Allora, — riprese questi, — siccome ho un imperioso bisogno di denaro..... non ve lo nascondo perchè, del resto, dovete già saperlo.....

— Lo so, signor barone.

— Ho pensato di ritornar da voi..... pel prezzo cui intendo darvelo sono certo che lo prenderete..... Che ne dite?

— Non dico nulla, signor barone.

— Come! Non dite nulla? Non trovate che vi convenga fare un così buon affare? Non m'avete confessato voi medesimo che era soltanto l'enormità della somma da sborsare che vi impediva di acquistare quella pietra che aveva fatto il sogno di tutta la vostra vita?

— È vero, signor barone, è vero.

— Ebbene, quando vi ripeto che in questo momento ve la darò per poco..... sono costretto, Laribelle, a darvelo per poco.... Riflettateci..... per tre milioni!

— Ah! signor barone, è cosa così grave!

— Ma che cosa c'è di tanto grave?

— Tre milioni! — fece Arturo sospirando, come se l'enormità della cifra gli avesse cagionato una sensazione dolorosa.

— Mettete due. — replicò il barone d'Arnheim, stringendo i pugni, — siete contento?

Il vecchio Arturo Laribelle pareva da qualche istante, molto imbarazzato. Guardava a destra, a sinistra, dando segni evidenti di spavento.... Finalmente si decise a rispondere al suo interlocutore.

— Ascolti, signor barone, è impossibile.

— La ragione?

Laribelle cercò un istante prima di rispondere.

— Non potrei mai disfarmi di un diamante così grosso.

— Ebbene! — fece il banchiere alzandosi e non sapendo più contenersi, — tagliamolo, vendiamolo a pezzi.... invece di uno solo avremo venti diamanti che rappresenteranno il medesimo valore.

— No.... no, signor barone, — replicò Arturo, — no, ripeto.... io non potrò mai acquistare il diamante rosso.

S'alzò, andò a vedere se la porta del suo studio era ben chiusa, guardò nella scala, poi a destra ed a sinistra, come per assicurarsi bene che nessuno potesse udirlo, e ritornò quindi presso al banchiere e gli disse all'orecchio:

— Ci va di mezzo la mia vita.

— Ah! — esclamò il banchiere fuori di sè. — Anche tu obbedisci a Myarius!

— Non so chi è, — rispose Laribelle, — non voglio saperlo, so soltanto una cosa, che da quattro giorni non vivo più, non mangio più, non dormo più. La mia calma, la mia tranquillità sono perdute in causa del vostro diamante. Un uomo è venuto qua, un uomo tutto nero, che ha chiusa la porta, che s'è seduto lì, dove voi siete seduto, signor barone, e che mi disse: « Il banchiere signor d'Arnheim vi ha proposto un grosso, un magnifico diamante. Ritornerà ad offrirvelo; ricordatevi bene che se voi comprate quel diamante, se soltanto lo toccate, se servite d'intermediario per venderlo, niuno al mondo potrà preservarvi dalle più grandi sventure..... Inutile d'andare prevenire la giustizia; avanti che la vostra denuncia sia pervenuta sarete colpito a morte da una mano invisibile. »

— Ed è quella la paura che vi trattiene?

— Vorrei vedervi nei miei panni.....

— Ebbene, vi sono altri gioiellieri a Parigi — disse d'Arnheim.

E uscì con rabbia.

XVI.

La natura e la gioventù avevano vinto il male. Un mattino il medico che curava Elena aveva dichiarato alla signora Bousquet che la giovine poteva essere trasportata alla casa paterna. E immediatamente la madre di Luigi, benchè addolorata al pensiero di dover separarsi da quella fanciulla che amava come una figlia, benchè desolata di vederla rientrare nella casa maledetta, l'aveva ricondotta essa stessa in quella casa, dove l'aveva lasciata dopo d'averla abbracciata affettuosamente sulla soglia.

I figli non sono responsabili delle colpe dei padri. Elena, specialmente, non poteva ereditare dei delitti e dei vizi del suo. Ella era così calma, così serena, così pura, così casta, così pia, che non si poteva vederla senza amarla. E anch'ella amava! Ella amava d'un amore profondo, santo e, bisogna riconoscerlo, aveva scelto bene l'eletto del suo cuore.

In mezzo alla vita facile degli artisti, Luigi s'era serbato semplice e buono, e il suo amore per Elena non era paragonabile che all'adorazione che egli aveva per sua madre. Gli è che anch'essa, la santa donna che era sua madre, era stata sempre per lui tanto affettuosa e buona..... aveva fatto tanto per lui.... oh! sì, egli la amava molto e si può ben dire che quei due cuori, la madre e il figlio, erano riuniti in un affetto indissolubile....

(Continua).

Racconto al chiaro di luna

di J. TREBLA.

Con questo titolo e sotto elegantissima veste è uscito dalla Casa editrice Roux Frassati e C.o di Torino un nuovo volume di J. Trebla.

È l'esame di due parvenze dell'amore: una lieta ed una triste; sono anzi due amori bizzarramente immaginati e capricciosamente narrati, che a vicenda si intrecciano e combattono, presentando un fenomeno di psicologia tutta moderna.

La novella del Trebla non si riassume senza sciuparne la grazia e la finezza dei particolari.

Lo stesso sviluppo capriccioso e la stessa stranezza della trovata contribuiscono a rendere attraente il lavoro. Il Trebla è un ingegno personale come ne abbiamo pochi tra i giovani in Italia: egli non segue la falsariga di nessuno, pensa colla propria testa e scrive in conformità del proprio temperamento. Artista originale lo avevano rivelato i bozzetti ed il romanzo *Papillons*. Questo *Racconto al chiaro di luna*, segna, massime nella forma, un progresso marcato e, mentre nel suo genere è una delle migliori cose pubblicate, lascia concepire dal *Buddha*, in preparazione, le più liete speranze.

(Dall'*Unione Liberale*, 10 luglio).

(Presso la libreria Roux, Galleria Subalpina, e tutti i librai, L. 1,50).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C[a].